DVE ORATIONI DI GIVLIO CAMILLO AL RE CHRISTIANISSIMO.

IN VINEGIA M. D. XLV.

ORATION PRIMA DI GIVLIO Camillo al Rè Christianissimo.

LA Diuina presentia di uostra Maestà, laquale col suo splendore rasserena anchora le tenebre di questo aere, hà finalmente riguardandola io mandato ne le molte oscurità de lo animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentilhuomo forestiere priuo de ogni luce di consolatione, à la sola loro guida, da tutti ò non conosciuto, ò abandonato son uenuto à i misericordiosi piedi suoi, danadomi à credere, che non essendo Rè in terra, ilquale rappresenti più Idio ne la apparenza, quando lo potessimo uedere, che uostra Maestà, non sia anchor Rè, che ne le opre lo habbia più à rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta essere humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita reuerentia, han posto fine à quel timore, che in mè sempre per fino à qui è stato di lasciarmi cadere à clementissimi piedi suoi. E certo nel cader mio è insieme caduto quel timore, che per fino à qui mi hà tenuto in disparte. Ma uoglia Idio, che nel cadere del corpo & del timor mio, troui leuata nel cuore di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la può fare simile à Dio, & ancho troui tale speranza leuata in mè, qual sogliono hauere uerso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore ne la sua misericordia, si com-

mettono, acciochè si come la diuina misericor-
dia hà stancato tutti i calami, & gli inchiostri de
Profeti, cosi quella di uostra Maestà habbia ad
empire tutti li fogli de prensenti, e uenturi Histo-
rici, e Poeti. Nessun fiume de ingegno è si gran
de, ò grandissimo Rè, nessuna forza di lingua, ò
penna, laquale sia possente, non dico ad illustra-
re, ma di à pena adombrare le infinite lode de
la altezza uostra, nondimeno uostra Benignità mi
perdoni, nessuna gloria può hauere acquistato ò
acquistarà giamai, che à questa che io le propone-
rò nel presente giorno, habbia à poterſi pareggia-
re, sò bene, ò Rè incomparabile nessuno Rè dal
principio del mondo, nessuno Imperadore, nessuno
Duca di essercito hauere fatto gesti più notabili,
ne più marauigliosi, ne in maggiore numero, ne
più dissimili, ne con maggiore prestezza che uostra
Maestà, nondimeno la laude de la misericordia
che io le propongo, sarà molto maggiore, & dure-
rà maggiormente, imperoche gli Historici che
scriuono possono sempre de gli altrui fatti secon-
do il loro piacere diminuire, facendogli, od à capita-
ni, ouer ad essercito, od à la fortuna communi, ma
ne la gloria de la misericordia che io le propongo,
non potrà hauere uostra Maestà compagno alcu-
no, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne
capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna,
laquale perche dubitaua che tutti i uostri hono-
ri, tutte le uostre uittorie, hauessono ad essere ricu-

nosciute da la sola uostra uirtù, & non da lei, già ui fece si grande ingiuria, ma poniano fortissimo Rè, che le infinite uostre lodi, dintorno à i uostri gloriosissimi fatti, siano fidelmente à gli scritti raccommandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti de arme, romori de esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose anchor che siano ornate di gloria, pure da la humana tenerezza sono lontane, ma quando si leggerà de la misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, ò leggeranno se induranno tutti ad amare, & adorare la altezza uostra, anchor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria de le arme, non si partirà da questo mondo, ma quella de la misericordia rimanerà eterna anchora in cielo, per la quale potrà uostra Maestà essere simile à Dio, che per quella de le armi, mi rendo hormai certo altissimo Rè, che la Maestà uostra habbia già compreso da la uoce & da lo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicatore Palauicino, à cui essendo da acerba prigione, già per più di uno anno uietato il potere uenire à i piedi suoi, uengo io, che unico e sconsolato fratello li sono, anzi uiene esso medesimo in uno altro corpo, poi che il suo in si duro carcere è ritenuto, dal

qual la sola uostra clementia lo può liberare, & in uero uicinandosi uostra Maestà con la ampissima grandezza sua à Dio per le infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe uscire di seno, nessuno grado le mancherà per aggiungere à quella diuina parte, à laquale solo un tanto Rè, che è il primo del mondo può gloriosamente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che de la giustitia de uostri giudici potrebbe anchora finalmente uenire, ma quella sola che nel clementissimo petto de la altezza uostra uorrei destare, de laquale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi, ella dee certo essere talmente di uostra Maestà che altra persona non ne sia per hauer parte alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscere la diuina uirtù de la misericordia dal consiglio de suoi giudici, perche nel uero ella non sarebbe misericordia, ma più tosto debita ragione, anzi la riconosca solo da la sua infinita clementia, & se pur uuole degnar di riconoscerla da persona, quella la dee certo riconoscere dal fratel mio, ilquale se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se nō fusse stato lungamente ne la prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe cagione al presente di usare la più eccellente uirtù di tutte le altre. Ricordási uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di muouer la misericordia di Dio, che altrimenti non la haurebbe fatta conoscere. & di

mandar il ſuo figliuolo in terra à prender la huma-
na carne de la qual miſericordia uſata coſi, come
haueſſe obligatione al peccato humano, non ſola-
mente col pretioſo ſangue del figliuolo lo lauò &
annullò, ma il peccatore fece compagno de la ce-
leſte heredità. Non è Sire sì duro principe, sì ſtra-
no, sì lontano da queſto hemiſperio: che non ſap-
pia far punire, dico morire un miſero, un peccato-
re, ma la miſericordia, per eſſer uirtù troppo eccel-
lente, troppo diuina, ſi troua in pochi. Vorrà adun-
que uoſtra Maeſtà al mondo unica entrare, nel nu-
mero de molti, ò de pochi; uorrà ella più toſto aſ-
ſomigliarſi à l'huomo, che è imperfetto, ouero à
Dio, che è ſopra tutte le perfettioni perfettiſſimo;
uorrà più toſto uoſtra Maeſtà eſſequir ſecondo il
teſtimonio de un mortale, che non può ſcuſarſi di
non eſſere peccatore, & per auentura calunniato-
re, ò per maluagia natura, ò per errore, ouero per
metter in eſſecutione il conſiglio di Ieſu Chriſto ue-
ro Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da
ogni liuore; Non sà ella che dimandato da Pie-
tro ſe ſette uolte haueſſe à perdonare al peccato-
re, gli riſpoſe: Non tibi dico ſepties, ſed ſeptuagies
ſepties: laſciando ſcritto in altro luoco: Nolo mor-
tem peccatoris, ſed ut conuertatur & uiuat. Ponia-
mo dunque che il fratel mio habbia peccato, che
certo io non lo hò mai conoſciuto per tale, quale
gli accuſatori lo dannano, non niego che io non
lo habbia conoſciuto per huomo, che ſpeſſe fiate

per cagione di disputare hà proposto de le cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussero state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia da l'altra, e la misericordia. A qual si dee il clementissimo mio Rè appoggiare; certo à la parte più sicura di piacere à Dio, & se ben la sacra scrittura fa spesso mentione de la giustitia, ella non è però interpretata da sapienti per quella seuera giustitia, la quale debbono i Principi usare contro gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori; & non in quelli, che sono posti in dubbiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, ne la quale solo può hauer parlato il fratel mio, perche la giustitia il più de le uolte, e presa da prudenti per la bontà, come sà chi meglio intende la scrittura di mè. Potrà dire uostra Maestà di non potere mancare de la parola sua: Certo Christianissimo Rè, quando anche la Maestà uostra mancasse de la minacceuol parola sua, anchor più se assimiglierebbe à Dio, che se la osseruasse, ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Idio mandò Iona Profeta à quelli di Niniue à minacciarli ruina, & morte, & nondimeno pentiti e peccatori, esso anchor si penti di dar loro il promesso flagello. Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non hà osseruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo de Israel, mentre era in cattiuità, io non dico in

cose apartenenti à minaccie, ma à beneficio, quando disse presso David Profeta, Si oblitus fuero tui Hierusalem obliuioni detur dextera mea, & qual giuramento puote esser maggior di questo, se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia più stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Idio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, & il popolo suo ne uà disperso. Ma conuien dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è sempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, iquali mutandosi de maluagi in buoni, non debbono più essere puniti, & de buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene sia loro osseruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia, uorrà adunque uostra Maestà far punire un gentilhuomo straniero, le cui ragioni non sono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, la quale egli finalmente conseguirà in cielo, & se noi crediamo, che per gran peccatore che egli stato fusse, che hauendo dimandato perdono à Dio, già sia da la sua misericordia abbracciato, chiedendo il medesimo perdono à uostra Maestà uorrà ella lontanarsi da

quello che hà fatto Dio. Deh misericordioso Rè. Deh clementissimo Monarca de Christiani regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, farè ad altrui quello in terra, che per sè non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, chè dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maestà hauerà tocco il cielo, & li piedi per fino l'altro hemisperio, mentre la destra sua gouernerà lo oriente, & la sinistra reggerà lo occidente, mentre la schiena sua si appoggierà realmente ne lo aquilone, & che la faccia sua placherà lo austro. Dopo dico un lungo riuolgimento de secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecchiezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maestà sarà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo diffetto, ma per esser compagna de la carne, porterà ne la sua serenità, qualche nuuoletto, qualche turbido di non sò chè. Dimando io à uostra Maestà, se quella sua parte, la sù desidererà più tosto esser rasserenata dal sole de la misericordia di Dio, ò da quella de la sua seuera giustitia; e se questo desiderà per lei, perche uuol fare ad altrui quello, che per se stessa non si eleggerebbe; Mà ò mè misero, ò mè infelice, doue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate con le tue pre-

dicationi intenerire uerso Dio la durezza de molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere à pietà il più pietoso Rè del mondo; Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio à dar perdono à peccatori, & io non posso piegare questo grandissimo Rè, che tanto se gli assomiglia, à riceuerti ne la misericordia sua. Ecco fratello uedi, se ueder puoi da mè lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo, uedi dico, se puoi, lo ultimo ufficio, che uerso di tè può fare lo unico fratello tuo; uieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto, uieni & à piedi de lo altissimo Rè Francesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringemi, di tè riempiemi, ma primieramente fa riuerentia à piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprire quelle tue supplicheuoli braccia à questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Idio per la salute del Rè Christianissimo aperte. Lasso, lasso mè, perche per tanti tuoi ufficij uerso di mè fratello non posso renderti se non lagrime; Lasso mè, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambidui, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà à gli eterni honori del

Rè Francesco, & li farai conoscere, che anchor dopo la crudel morte che ti è procacciata, nessuno ti potrà leuare lo spirito, nessuno ti potrà leuare questa lingua, nessuno questa uoce, la quale è à tè & à mè commune & dedicata à le immortali lode del Christianissimo Rè Francesco, uieni fratello uieni, piangiamo insieme, uieni con lo spirito tuo, che io lo raccoglierò & sarai meco una istessa cosa, in un medesimo corpo, à perpetuo seruitio del nostro Rè, poi che i maligni, i crudeli, i spietati auersarij non possono patir dua corpi. Ma oimè che quì manco da souerchie lagrime & dolore impedito.

Il fine de la prima Oratione.

ORATION SECONDA
di Giulio Camillo al Rè Christianissimo.

F ACESSE *Iddio clementissimo Rè, che quel notabile desiderio che hebbe già Socrate hauesse hor effetto in mè per un poco, imperoche ne io serei costretto di trouare parole in questo mio debito ringratiamento dintorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente hà degnato farmi, ne la altezza uostra al presente uerso una cotal sua marauigliosa humanità, chinata prẽderebbe fatica di ascoltar cose, le quali di giugnere à tanto riceuuto bene bastanti essere non potranno. Socrate altissimo Rè, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia haueua in grande desiderio, che le humane menti fussero fenestrate talmente, che per loro come per fenestra, tutto lo animo de lo huomo potesse essere ueduto, ò se questo fusse liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente uedere la diuina imagine di sè medesima seder nel più alto luogo de la anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto ne lo quale al maggior mio bisogno la hò ueduta, senza hauersene à muouer indi giamai, & li medesimi occhi suoi si potrebbono uedere dauanti la fedele mia costanza trasformata in un sacro altare, sopra il quale anchor do-*

po la morte mia collocato starà il dono, fattomi legato forte nel mezzo con un capo di una indissolubile catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene, & terrà in perpetuo circondato il collo de lo huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder dauanti à la detta imagine tutti i mei ardenti pensieri à la grandezza, & à la misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati lucer, come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non hà sostenuto, che siano spenti da la insecabile abondanza de le lagrime mie, che più dirò; mostrimi la uia del ringratiare la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Rè, che il beneficio hà fatto. O Aristotele, ò di altissimo ingegno filosofo, ò unico trouatore de gli secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, ne la qual tu tieni colui, che hà fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficiato di quel, che il beneficiato amare può la persona, che fatto habbia il beneficio. Ma come à mè sarà conueneuole il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di mè, di quel che io poterò, uolendo essere grato à sua Maestà portare; certo parrà cosa de ingratissimo, pure è naturale. Imperoche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo, che è sua fattura, essendo il beneficio opera, & fattura, non di colui, che lo riceue, ma di colui, che lo fa; siegue che la real

misericordia hauendo à me fatto, ne la restitution
del fratello mio, un tanto beneficio essa anchor ami
il detto beneficio come opera sua, ma essendo il be-
neficio collocato in mè che riceuuto lo hò, siegue
che anchor ami mè, come luoco, doue hà posto il
beneficio che è la diuina opera sua, & ami mag-
giormente mè di quel, che io potrei sua altezza
amare, uorrei ben io, & mi sforzo di peruenire à
con simile grado di amore, ma se ben la uolontà
uuole la natura non puote, perche la opera non è
mia. Adunque se lo amor è da la parte di uostra
Maestà maggiore, essendo la opera sua, come po-
trò io, non potendo hauere equal affettione, haue-
re parole, che al riceuuto beneficio possano essere
equali; Il perche prego & riprego anzi supplico, se
io non posso ne potrò trouar parole, le quali à pie-
no render le debite gratie, à la misericordiosa uo-
stra Maestà uogliano, che non uoglia più tosto dar
la cagione à la uolontà, & al buon desiderio mio,
che à la grandezza del beneficio & del mostrato
amore suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra mise-
ricordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che
tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti ri-
mangono confusi che quelli, i quali dopo lunghe
tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abon-
dantissima luce del sole, che loro sopraueniss e. E
nel uero, se questi fussero tanto debili de la uista,
che non potessero ne la luce affissarsi, come po-
trebbono de la sua luminosa uirtù tener ragiona-

mento; Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo Rè per la uirtù del quale, il nome Francese, hà tante uolte posseduto uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioso ualore, spesse uolte la nobilità Francese hà portato le palme, & le ghirlande di lauro, per la quale hanno gemuto gli inimici, ne ui hà mai hauuto luogo la fortuna, se non quando per falsi modi copertamente se ne è uenuta à metter contra le uostre lodi il suo ueleno. Chiamo dico uostra Maestà in testimonio, se quelle poche di gratie, che io render le posso, potranno esser à la infinita, à la incomprehensibile sua cortesia corrispondenti, & se inferiori seranno, certo anchor ne le parole, che la cosa rappresentar debbono mancheranno. Ma qual prontezza de ingegno, qual fiume di eloquentia, qual lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in se, la buona misericordia uscita dal uirtuosissimo petto di uostra Maestà, & non più tosto esser chiusa da lei; Spande Sire, spande lo spacioso & immenso lago de la clementia uostra, talmente sopra le riue sue, che tutte le hà coperte, & esso è fatto sì infinito, che nauigandoui la mia nauicella, anchora à la aura del fauor de la gratia sua, non troua da alcuna parte termine di fornire la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai, in questo passo unico Rè, in questo passo si accende il cuor di far dir à la lingua sua ministra, che la misericordiosa uostra uirtù, ad un tempo fu restituito à

tuito à

tuito à mè il desideratissimo fratello, & mè al fratello desideratissimo: ad uno la uita, ad ambidui lo honore. Et à tutta la famiglia nostra con la acqua del lago suo hà leuata quella macchia, che perpetuamente sarebbe nel nome nostro rimasa. E nel uero se dobbiamo hauer cara la libertà, se dobbiamo hauer cara la gratia di uostra Maestà, tutte queste carissime cose, che erano quasi perdute, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli suoi humilissimi serui riconoscere ad uno tempo da la cortese bontà de la altezza uostra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo grandi cose à la misericordia uostra tenuti. E per dire solamente di mè, doue sarei andato io, se non hauessi potuto ottener il fratello? In Italia? tra mei? ogni altra cosa haurei fatto Sire, qualunque più lontana regione, qualunque più deserta haurei habitato questo auanzo di uita, se uiuer hauesse potuto, senza la uita mia, cioè, senza il soauissimo fratello, per non hauer sempre dauanti à gli occhi chi sempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrime con le sue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale beneficio di uostra Maestà habbia ne gli animi nostri à morire? Quando potrà mai cadere tanta ingratitudine ne la gente Pallauicina, che la uostra liberalità si troui gittata fuori de nostri cuori? Albora Sire, albora mancherà in noi la memoria in questo mondo di tanto beneficio, che la nostra famiglia si trouerà mancata, dissi in que

sto mondo, perche ne lo altro insieme con le anime nostre porteremo scolpito tutto questo fatto, nel modo, che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo; non mancherà se non con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, à gli orecchi de quali uerrà, ò per lo altrui, ò per la mia propria lingua lo effetto de la usata misericordia, esso durerà lungamente. Deh perche non son io Demosthene; Deh perche non son io Cicerone; Hor uedano gli altri Rè del mondo à procacciarsi nome, & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel, che solo Dio fa, fatto hà la uostra misericordia Sire. A uoi dunque solo si deono in terra, i diuini honori. Voi uoi diuino Rè meritate, i sacrificij de cuori de tutti si buoni. Voi uoi diuinissimo Rè in luoco de incensi meritate sempre i soauissimi odori di què fiori, che tutto dì cogliono le dotte Ninfe ne la sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea empi, prego, lo intelletto mio, & fallo capace tanto de le altre infinite uirtù di questo Rè, quanto è fatto de la sua misericordia, accioche io possa con lo aiuto tuo honorare anchora con quelle lo stilo mio. E uoi diuina compagnia de le muse prestatemi, i uostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprare solete ne le acque castalie, quando le uostre fatiche gli asciugano. O soleciti maestri de Corrieri dispo-

nete homai per le poste i piu ueloci, i piu correnti caualli, che potete, apparecchiatemi non solamente appresso à li pungentissimi sproni, cocenti flagelli, perche tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è di aggiungere à ciascuno & piume, & ali prestissime, acciò non solamente corrà, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba de la uoce mia diuolghi la clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Rè Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Rè monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Rè con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io à uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui; Non le dispiaccia, prego, che io ridoni à uostra Maestà il donato à me fratello. Non posso Sire, lasciare maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partire mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non potere cadere in uostra Maestà: & ancho dirò, benche il dono in alcuno modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Imperoche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo

seruitore : la clementia uostra mi donò un fra-tel mio tutto afflitto, & io le dono un suo serui-tore, la sua mercè tutto lieto : la clementia uostra mi donò un fratel mio in carcere & io le dono un seruitor suo, per la misericordia di quella in liber-ta, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luoco tenebroso, & io le dono un seruitor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La cle-mentia uostra mi donò il fratel mio in un luoco, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè : che mi fu donata, & io le dono un suo seruitore, in luoco doue è la Christianissima Reina, doue sono i suoi diuini figliuoli, & figliuo-le, doue sono tanti Principi, tanti Signori, lumi di questo regno, doue sono tante illustrissime Ma-dame ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aprite altissima Reina, aprite aprite diuinissimi figliuo-li, & figliuole di questo grandissimo Rè. Aprite aprite Illustrissimi Principi, aprite anchora uoi fi-nalmente chiarissime Madame i thesori de la uo-stra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa hò giamai ottenu-to, meco dico insieme pregate la real bontà, che riceua il nuouo dono, & orni de la primiera gra-tia colui, che hà conseruato : così altissimo Rè uo-stra Maestà à me anchor maggiormente il suo be-neficio, perche aggiungendouisi à la conseruatio-ne anchora lo' ornamento, esso diuenirà molto